

## **NOTTI BIANCHE dei Teatri Possibili (recensione)**

Teatro Litta  
Compagnia Teatri Possibili

**Notti Bianche**  
da Fëdor Dostoevskij

Bianca come solo bianca possiamo immaginarci una notte a San Pietroburgo, ricoperta da un tappeto luminoso di neve; tersa come solo tersa possiamo immaginare una notte battuta da un freddo vento nordico; puntellata di stelle come agli occhi dei sognatori deve apparire la magia del mondo che si rivela tra le intense pagine di Dostoevskij. Così è l'incantata scenografia che Francesca Marsella si immagina per questa trasposizione teatrale del celebre racconto di uno tra i più ammirati autori della letteratura russa.

Le stelle sono ovunque, ammiccanti lampadine che fanno da cornice a una stanza completamente bianca, dove prendono forma i sogni dei protagonisti, anch'essi ammantati di bianco e anch'essi luminosi come due stelle.

L'atmosfera è sì soffusa e impersonale, ma la storia è quella che i lettori conoscono, quella di due anime solitarie che s'incontrano e riconoscono iniziando una danza amorosa che li porterà quasi a decidere di passare tutta la vita insieme, se non fosse per il sogno di lei di incontrare un vecchio amore, speranza che alla fine si concretizza, e se non fosse per il destino di lui, che alla fine si riconferma nel suo ruolo di sognatore solitario.

L'esperta mano di Corrado D'Elia orchestra sensibilmente il lavoro dei due attori, Stefano Annoni e Désirée Giorgetti. La sua esperienza del palco si può riconoscere in particolare nell'attenzione data alle parole, alla ponderazione delle espressioni vocali e ritmiche, alle tempistiche.

Giunge allo spettatore, delicatamente ma incisivamente, il messaggio universale dell'autore, spogliato di ogni elemento geografico o storico. E così ognuno si può riconoscere o può ritrovare esperienze comuni di cui spesso avrà già sentito parlare. La solitudine, la speranza in un sogno che sembra irrealizzabile, compresa l'attesa di un personaggio fantastico, un *deus ex machina*, che non può non ricordare le istanze esistenzialiste di un Godot beckettiano. Il desiderio d'amare e di essere amati.

Quando però la scenografia e l'impianto drammaturgico prevedono un'essenzialità che rimanda ad un universo archetipico che non può ammettere tempeste emotive, se non interiorizzate e appena accennate, è necessario affidare all'interpretazione degli attori tutta la responsabilità di sostenere da soli la vasta gamma di esigenze del pubblico.

Seppure però per molti versi è piacevole vedere i due protagonisti giocare e vivere in genere le loro esperienze come se fossero bambini, con la stessa innocenza, con gli stessi entusiasmi e allegrie, questo gioco non si sposa bene con l'impianto tematico del lavoro.

La protagonista sembra una Nora di *Casa di bambola* che non giunge mai all'epifania sulla superficialità della propria vita; mentre il protagonista sembra quasi sull'orlo di un baratro che si può chiamare Peer Gynt, dall'omonimo dramma.

Perché in effetti una Nora e un Peer Gynt sarebbero stati i protagonisti perfetti.

Giudizio: \*\*

(Alessandro Baito)